Gravi ammissioni del difensore degli ufficiali imputati a Catanzaro

Maletti e Labruna operarono in un Sid già inquinato dalle «nefandezze altrui»

La chiara allusione all'operato di Miceli e di Henke - Perché è stato assolto Rauti - Gli accusati tacciono - La trama continua con la fuga di Freda e Ventura e con l'assassinio di Alessandrini

Vito Miceli

Dal nostro inviato

CATANZARO — Perché il generale Maletti e il capitano Labruna, che pure non prestavano ancora servizio nel Sid all'epoca della strage di Piazza Fontana, favorirono la fuga di Guido Giannettini e di Marco Pozzan? Perché i due ufficiali violarono la legalità pur non avendo alcun motivo di interesse personale per farlo? Una risposta interessante a questi interrogativi — dobbiamo dargliene atto — l'ha fornita ieri il loro difensore, l'avv. Luigi Gullo. Misurando parola per parola il penalista calabrese, nel bel mezzo della sua arringa, ha affermato: « Un atteggiamento di libera scelta da parte di chi è succeduto a chi ha commesso nefandezze è difficile da fare. Non era facile una decisione di libertà per chi veniva ad ereditare una situazione inquinata da altri ». *L'avv. Gullo non ha precisato chi fossero questi* « altri » *ma non ne aveva bisogno. Oltretutto, poco prima, parlando degli esponenti di quelle forze reazionarie che da sempre, dalla caduta del fascismo ad oggi, si sono opposti con tutti i mezzi per impedire il pieno sviluppo della democrazia nel nostro paese, il penalista si era chiesto:* « Che cosa sono, che cosa rappresentano questi uomini che si chiamano Micheli, Henke, Giannettini, Rauti? E il libello "Le mani rosse sulle forze armate"? Diremo allora che tutti, all'interno delle istituzioni dello Stato, si batterono contro la democrazia oppure che qualcuno deve essere salvato? ».

Il discorso dell'avv. Gullo, dunque, appare chiaro. Il generale Maletti è stato chiamato a dirigere l'ufficio « D » del Sid quando questa istituzione era già stata inquinata da altri. Pur consapevole delle nefandezze compiute da « altri », non gli è stato facile decidere liberamente. La situazione ereditata era pesante e ha influito sulle sue decisioni. Ne discende — ma questa è una considerazione nostra — che i due ufficiali accusati di favoreggiamento hanno dovuto fare quello che hanno fatto per impedire che il servizio, nelle persone dei suoi massimi esponenti, vale a dire dell'ammiraglio Henke e del generale Miceli, venissero messi sotto accusa.

L'avv. Gullo, peraltro, non ha cercato di ridurre minimamente le responsabilità dei servizi segreti, tutt'altro. « Il Sifar e il Sid — *si è chiesto* — furono sempre fedeli? » *e la risposta è venuta subito:* « No, giocarono anzi ruoli iniqui ».

Ecco, è proprio su questa parte che si sarebbe voluto da parte degli imputati difesi da Gullo una più incisiva ricostruzione dei retroscena. Le affermazioni di carattere generale infatti, sono sì importanti, ma da un punto di vista processuale sono di scarso rilievo. Per il legale sono evidenti anche le responsabilità di ordine politico, ma resta il fatto che i personaggi che si sono macchiati della responsabilità di avere inquinato le istituzioni dello Stato sono usciti tutti indenni dalla scena di Catanzaro.

E' a tutti presente che questi personaggi avrebbero potuto subire una sorte diversa in un'altra sede giudiziaria, quella di Milano. Ma il 29 gennaio scorso il giudice Emilio Alessandrini, il magistrato che si apprestava ad approfondire questo sporco capitolo della storia recente del nostro paese, è stato ammazzato.

La tesi dell'avv. Gullo, fatta scaturire da una analisi storico-politica dell'ultimo trentennio, tende comprensibilmente a salvare i suoi difesi: Maletti e Labruna. I due ufficiali, a suo giudizio, sono stati il bersaglio di una « concentrazione brigantesca » *che viene dai* « golpisti » *(esplicito il riferimento a Miceli), messi sotto accusa dal generale Maletti.*

Antonio La Bruna

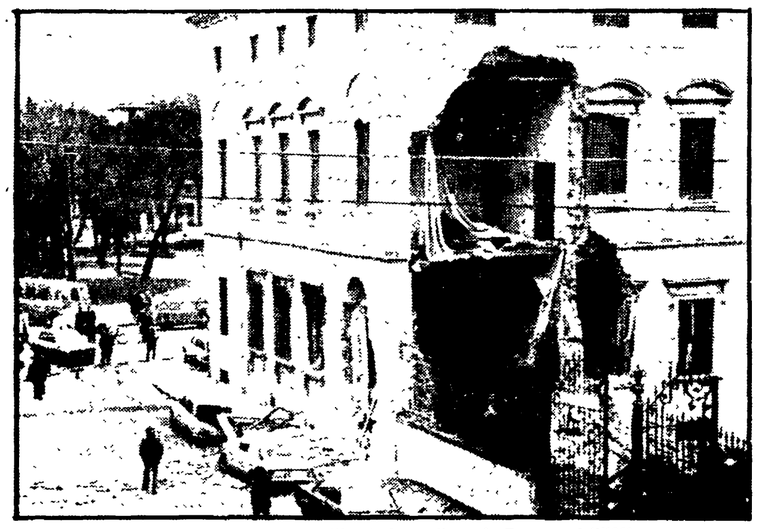
Gianadelio Maletti

Guido Giannettini

L'avv. Gullo ha anche parole di dura critica per il giudice istruttore di Catanzaro, responsabile di avere prosciolto il missino Pino Rauti, « il grande assente » *di questo processo. E a questo punto il difensore di Freda lo interrompe sguaiatamente prendendo significativamente le difese di Rauti. Più fragile, nella sua arringa, è la parte che riguarda la fuga in Spagna di Pozzan. Non si può credere infatti, alla storiella che il generale Maletti e il capitano Labruna non conoscessero la vera identità dell'ex bidello padovano, braccio destro di Freda. Pozzan, prima di essere imbarcato sull'aereo per Madrid, venne interrogato per tre giorni, nella sede di via Sicilia, dal capitano Labruna, che agiva agli ordini di Maletti. Troppo esile, quindi, appare la spiegazione che ne dà l'avv. Gullo:* « Maletti e Labruna, probabilmente, inciamparono nelle nefandezze altrui ». *Oltretutto questa spiegazione si urta con le affermazioni di maggior rilievo che abbiamo prima riportate: quelle, cioè, sulle difficoltà di una* « decisione di libertà ».

E' qui che il contributo del generale Maletti avrebbe potuto essere più pregnante. Perchè non dire chiaramente come si sono svolte le cose? Perchè non riferire le pressioni cui venne sottoposto? Perchè non cogliere l'occasione di questo processo per spezzare quella rete di omertà e di connivenze che tanti tutti ha recato al Paese? Noi sappiamo che per proteggere un imputato di atti sovversivi contro lo Stato e di strage si sono mossi generali, ammiragli, ministri di passati governi democristiani. Eppure anche ieri, Giannettini, tornato in libertà, ha potuto ascoltare con relativa tranquillità le accuse del difensore di Maletti. Consapevole che quella rete di omertà non è stata infranta. E le recenti fughe di Freda e Ventura ne sono una palpabile conferma.

Ibio Paolucci



FIRENZE — Lo squarcio provocato dall'esplosione alla sede Toscana dell'IMI

A Firenze « Prima linea » puntava alla strage

Minato dai terroristi l'intero edificio IMI

Altre quattro cariche esplosive scoperte dagli artificieri: se avessero funzionato tutte il palazzo sarebbe stato raso

Dalla nostra redazione

FIRENZE I terroristi di «Prima Linea» che hanno fatto saltare un'intera ala della sede dell'IMI avevano minato l'intero edificio. Gli artificieri ieri mattina nel corso di un sopralluogo, hanno rinvenuto altri dieci chilogrammi di « miscela esplosiva» (diserbanti chimici alla diossina uniti a altri composti) ad alto potenziale distruttivo. Le bombe collegate fra loro sono state disinnescate. Erano state collocate (come gli altri ordigni esplosi) al piano terra. La miccia detonante non ha funzionato, altrimenti l'intero fabbricato di piazza Savonarola sarebbe stato raso al suolo. Poteva essere, *doveva* essere, nelle intenzioni dei criminali, una strage.

Le sole due cariche che hanno funzionato hanno completamente distrutto un'ala del palazzo, come un bombardamento aereo.

Come a Torino i terroristi delle squadre armate proletarie hanno distrutto gli uffici dei costruttori del nuovo carcere torinese, a Firenze, « Prima Linea », in un volantino rivendica di aver «attaccato e distrutto la sede regionale dell'IMI» perché « l'istituto svolge attraverso le sezioni per il credito industriale e per la ricerca applicata un complesso di funzioni nevralgiche e... assicura una presenza articolata nell'economia italiana.

I terroristi che conoscevano orari e abitudini alle perfezione hanno atteso che il custode uscisse da una porta laterale che dà in un giardino: l'uomo si è trovato davanti due giovani armati e mascherati che lo hanno costretto a rientrare nell'edificio. Ai due si è aggiunto un altro terrorista e una ragazza anch'essi armati e con il volto coperto da passamontagna. La famiglia del custode (marito, moglie e figlio) sono stati legati e imbavagliati. Poi è sopraggiunto un altro terrorista che ha parcheggiato una FIAT 128 rossa dove c'erano le cariche esplosive. Mentre i coniugi Fratti e il figlio venivano condotti in un box del giardino, gli altri hanno prima frugato nei cassetti dell'ufficio del direttore rubando documenti e materiale, poi hanno tracciato sulle pareti dell'ingresso una scritta («colpire e distruggere i centri del comando di classe »). Quindi hanno incominciato a piazzare le cariche esplosive. Un quarto d'ora dopo il «lavoro » era fatto: alle 20 meno qualche minuto cominciavano le esplosioni.

« Prima Linea» compì la sua prima azione criminale a Firenze nel gennaio del '78. Un commando nel tentativo di liberare alcuni detenuti delle « Murate » uccise una guardia di PS, Fausto Dionisi; due mesi dopo, nell'aprile, altre imprese terroristiche: l'assalto alla sede dell'Unione commercianti, l'aggressione ad un agente al posto di polizia della stazione di Rifredi. Nel maggio, tre uomini e una ragazza, assaltarono la filiale fiorentina della società «Data Management » specializzata nella elaborazione di dati. Dopo aver legato e imbavagliato gli impiegati appiccarono il fuoco agli uffici distruggendo i cervelli elettronici del centro di calcolo dell'agenzia. Infine il 22 dicembre, un commando di Prima Linea, fece irruzione negli uffici della società pubblicitaria Manzoni.

g. s.

Prestanome per la casa di Curcio: assolto

TORINO — E' stato assolto per insufficienza di prove il presunto fiancheggiatore delle BR Arturo Colombo, 46 anni, accusato di aver fatto da prestanome per l'acquisto dell'appartamento di via Maderno 5, a Milano, dove nel gennaio '76 furono arrestati Renato Curcio e Nadia Mantovani. I reati che gli erano contestati erano falsa testimonianza e partecipazione a banda armata, e la prima udienza (il processo si è svolto davanti alla Corte d'Assise) era stata il 2 febbraio, presente l'imputato difeso dall'avv. Spazzali.

Operaio all'Alfa Romeo di Milano, Colombo era stato arrestato il 9 marzo '76 e aveva scontato un anno di carcerazione preventiva. Motivo era l'acquisto dell'appartamento di via Maderno 5 per la cifra di 12 milioni, 10 pagati in contanti, e 2 in cambiali, le quali, curiosamente, venivano però recapitate non al suo indirizzo, ma in via Maderno. L'accusa sosteneva che l'appartamento in realtà, era stato comprato con denaro passato al Colombo dalle BR, le quali si incaricarono anche di pagare le cambiali, le quali, infatti, arrivavano dove abitavano il Curcio e la Mantovani.

Altri 7 scagionati per le carceri Alle « Nuove » direttore provvisorio

ROMA — Altre sette persone arrestate il 4 febbraio scorso nei locali di « Radio Proletaria », a Roma, nell'ambito dell'inchiesta sul gruppo di fiancheggiatori delle BR che fa da tramite tra terroristi in prigione e complici esterni, sono state scarcerate ieri per mancanza di indizi. L'accusa era « associazione sovversiva ».

Il provvedimento di scarcerazione, firmato dal sostituto procuratore Mineo, riguarda: Guido Campanelli, Roberto Mander, Cristina Ballanti, Sandro Colajacomo, Gemma Fiocchetta, Carlo Morales e Paolo Bonoconto.

Restano dunque in carcere tredici persone.

Durante l'irruzione della polizia a « Radio Proletaria », come si ricorderà, furono arrestate una trent'na di persone, e più della metà sono risultate estranee alle accuse. E' lecito chiedersi, dunque, se la portata di quest'inchiesta è davvero quella descritta nei primi giorni dagli inquirenti. Abbiamo passato la domanda ad uno degli investigatori, il quale ha risposto: « Abbiamo agli atti prove molto serie. E' fuori discussione che è stato formato un gruppo che ha fatto da tramite tra i terroristi in prigione e quelli che agiscono all'esterno, per organizzare attentati. Durante l'operazione della polizia sono state arrestate anche molte persone che non avevano partecipato all'attività sovversiva vera e propria, tuttavia la loro posizione è stata vagliata e chiarita ».

A quanto si è appreso negli ambienti giudiziari, il materiale sequestrato durante questa indagine avrebbe permesso di sventare attentati contro altrettanti dipendenti dell'amministrazione carceraria, in gran parte programmati da detenuti alle « Nuove » di Torino.

Sempre a proposito delle « Nuove », le tormentate carceri torinesi avrebbero, da ieri, un nuovo direttore, il dottor Raffaele Lombardi, di 39 anni, che fino a ieri ha diretto contemporaneamente i penitenziari di Siena e di Arezzo. E non è escluso che continuerà a sovrintenderli. L'ispettorato regionale per le carceri della Toscana, infatti, non ha ricevuto da Roma alcuna comunicazione in proposito.

Il condizionale è d'obbligo perché, come ha precisato ieri lo stesso Lombardi, egli ha avuto, per Torino, solo un « incarico di missione », cioè temporaneo, in attesa che sia nominato un direttore in pianta stabile. Il dottor Lombardi non potrà infatti essere confermato in quanto non ha la qualifica di « primo dirigente » che è prevista per il posto vacante alle « Nuove ».

Lombardi sostituisce a Torino un altro direttore provvisorio, il dottor De Mari, che a sua volta sostituiva il dottor Ortoleva.

Il CSM a Bologna per il caso Catalanotti

ROMA — La terza commissione del Consiglio Superiore della Magistratura propone di recarsi in missione conoscitiva a Bologna per verificare che cosa sta accadendo negli uffici giudiziari di quella città. A determinare questa iniziativa è stato l'ultimo episodio che vede protagonista il giudice Bruno Catalanotti, per il quale è stato disposto il trasferimento dagli uffici penali agli uffici civili al termine di un episodio ancora confuso. Catalanotti, come si ricorderà, aveva, secondo l'« accusa » dei capi dell'ufficio, « rivelato » a Bifo di nutrire timori per la sua persona e aveva accusato il generale Dalla Chiesa di non meglio precisate manovre ai suoi danni.

Dopo che queste rivelazioni, presunte o vere che fossero, sono state rese di dominio pubblico, il capo dell'ufficio aveva disposto il trasferimento di Catalanotti. Quest'ultimo si è opposto e ha presentato un esposto al Consiglio della magistratura. L'organo di autogoverno ieri mattina, in sede di terza commissione, ha esaminato il problema e ha studiato alcune iniziative da sottoporre in una proposta globale, da presentare mercoledì prossimo al Consiglio riunito in seduta plenaria.

La proposta di una commissione che vada a Bologna viene giustificata come una iniziativa necessaria per poter attingere dalla viva voce dei protagonisti della storia le ragioni, le giustificazioni e gli elementi che hanno determinato l'episodio. Nello stesso tempo la terza commissione del Consiglio Superiore ha però esaminato nel merito il provvedimento di trasferimento del giudice Catalanotti ed è arrivata alla conclusione che si tratta di un provvedimento privo di efficacia. Infatti come è noto, i giudici sono inamovibili e nessun capo dell'ufficio può disporre di questi trasferimenti, senza che ciò avvenga in base a una precisa ristrutturazione delle piante organiche degli uffici che vengono approvate ogni anno. In queste ultime ore, però al Consiglio Superiore della Magistratura è arrivata anche una richiesta del capo dell'ufficio istruzione di Bologna di mutare appunto le « tabelle » così si chiamano, in gergo, gli elenchi dei magistrati assegnati ai vari uffici. Questa richiesta non fa scattare automaticamente alcun provvedimento, in quanto il magistrato, che in base a tale variazione tabellare dovrebbe essere spostato da un ufficio all'altro, ha la possibilità di presentare le sue osservazioni entro un certo termine. Scaduto questo termine il Consiglio Superiore dovrà attendere il parere del consiglio giudiziario e poi decidere.

In attesa che questa procedura possa essere portata a termine, evidentemente il giudice Catalanotti non può essere rimosso dal suo ufficio. In ogni caso ogni decisione spetterà al CSM.

Tanto più necessaria appare questa missione del CSM se si pensa che proprio ieri è stata concessa la libertà provvisoria all'autonomo Paolo Brunetti in casa del quale, venerdì 9 febbraio quando venne arrestato perché accusato di aver fatto, nove mesi prima, atto di pubblica adesione e solidarietà con la pratica terroristica delle Br, venne trovato il famoso « memoriale a futura memoria » del « nuovo filosofo » dell'autonomia bolognese Francesco Berardi, confidenzialmente chiamato « Bifo ». In quel diario, come è noto, Bifo aveva raccolto le presunte confidenze ricevute dal giudice Bruno Catalanotti sul « colpo di stato legale di cui il cervello è Dalla Chiesa ».

La scarcerazione di Brunetti ha colto tutti di sorpresa. I suoi difensori — gli avvocati Ghidoni e Gottardi — per la verità avevano chiesto che Brunetti fosse rimesso in circolazione per « mancanza di indizi ». Questa domanda è stata però ritenuta eccessiva dal giudice istruttore dott. Piscopo che l'ha respinta ma ha concesso all'imputato la libertà provvisoria. Non si può non rimanere sorpresi di fronte a questa ennesima decisione dei giudici bolognesi. Che cosa infatti bisogna concludere? Che Brunetti in carcere, non serve più. L'istruttoria a suo carico è già finita? Un fatto che avrebbe del miracoloso dal momento che il dr. Piscopo si era trovato nell'occhio della bufera scatenatasi per la sconcertante rimozione del giudice Catalanotti. Ad ogni modo la istruttoria sull'accusa di apologia mossa a Brunetti è stata accelerata: quel che non si era fatto in nove mesi, è stato asaurito in meno di una settimana.

p. g.

Mentre resta oscura la vicenda della truffa

L'inchiesta si sposta su legami di Viglione con brigatisti «veri»

Già l'anno scorso i giudici fecero mettere sotto controllo il telefono del giornalista - Una smentita dell'on. Piccoli

ROMA — « Non fate domande perché non ci capiamo nulla ! », esclama ai giornalisti il consigliere istruttore Gallucci, scomparendo subito dopo nel suo ufficio. Tutti gli atti dell'« affare » dei sedicenti « brigatisti pentiti » sono accumulati sul suo tavolo. Il fascicolo più gonfio è quello che riguarda Ernesto Viglione, il giornalista di Radio Montecarlo al centro dell'intricata vicenda. Ci sono i verbali dei lunghi interrogatori dei giorni scorsi, dai quali emerge un giro di milioni ancora poco chiaro, ma ci sono anche rapporti giudiziari molto meno recenti. I giudici del caso Moro, infatti, avevano cominciato ad occuparsi di Viglione l'anno scorso, non per questa strana truffa dai contorni ancora indecifrabili, ma per un suo presunto legame con ambienti « veri » del terrorismo. E' un capitolo dell'inchiesta Moro che era stato chiuso alla svelta, ma che ora sembra tornare in primo piano.

Tutto cominciò l'estate scorsa, quando fu perquisita una abitazione di Paolo Ceriani Sebregondi, in via Pescaglia, alla Magliana. Gli agenti trovarono una rubrica telefonica, appartenente ad una donna che è ricercata da tempo per partecipazione a banda armata. Tra i molti numeri annotati, c'era quello dell'abitazione romana di Ernesto Viglione, accanto al nome « Ciccio ». Quando gli inquirenti se ne accorsero, furono colpiti da una singolare coincidenza: la casa del giornalista è in via Fani 123, in corrispondenza dell'incrocio dove fu compiuta la strage.

Il telefono di Viglione fu messo sotto controllo. Le intercettazioni, tuttavia, non servirono a gran che, soprattutto perché il telefono rimase a lungo muto: si sospettò che il giornalista fosse stato avvertito del controllo in atto.

Dopo qualche tempo, a quanto pare, fu lo stesso giudice dell'inchiesta Moro a decidere di accantonare la « pista Viglione ». A tutt'oggi, però, nessuno riesce a spiegare un'altra singolare coincidenza: pochi giorni prima della strage di Patrica (l'uccisione del procuratore di Frosinone e dei due agenti di scorta), Viglione aveva fatto arrivare al generale Dalla Chiesa la segnalazione di un probabile attentato terroristico, di particolare gravità, nell'Italia centrale. Resta il fatto che a carico di Viglione (i cui legami con una « certa destra », vicina ai servizi segreti « deviati », dovevano essere noti) la magistratura non prese più alcuna iniziativa.

Nel frattempo, lontano dagli uffici giudiziari, marciava l'altra vicenda di cui i giudici si stanno occupando in questi giorni, ovvero la strana truffa tentata dal mitomane Pasquale Frezza (che però continua a negare ogni addebito). Ernesto Viglione era promotore di riservati incontri con uomini politici, ai quali faceva arrivare presunte « rivelazioni » sulle Br, che sarebbero state pagate a suon di milioni.

Su questo aspetto della vicenda bisogna registrare due smentite. La prima è del presidente del consiglio nazionale della DC, on. Piccoli, il quale definisce « false e del tutto prive di fondamento le notizie a lui riferite in articoli pubblicati dall'*Unità* e da *Vita* in relazione al "caso Frezza" ». Per quanto ci riguarda, si tratta dell'indiscrezione circolata negli ambienti giudiziari, a proposito di un incontro tra Viglione e l'on. Piccoli, avvenuto a casa di quest'ultimo, durante il quale l'attuale presidente democristiano sarebbe stato messo a parte della storia dei sedicenti « brigatisti pentiti », in anticipo rispetto agli altri dirigenti della DC. Prendiamo atto della smentita dell'on. Piccoli, che tuttavia si riferisce a una notizia già pubblicata una decina di giorni fa dall'*Espresso*, e finora mai smentita da nessuno. Successivamente essa è stata confermata — stando a quanto è trapelato al palazzo di giustizia — dallo stesso giornalista, durante uno degli ultimi interrogatori.

La seconda smentita viene sempre dalla DC ed è della segreteria amministrativa. Essa precisa che « nessun versamento è stato mai fatto » dalla DC a favore di sedicenti « brigatisti pentiti », « né direttamente, né indirettamente ».

A quanto si è appreso negli ambienti giudiziari, tuttavia, lo stesso Viglione avrebbe dichiarato di avere ricevuto complessivamente dallo on. Carenini (dc) circa 18 milioni, in assegni, destinati a Frezza, anche in un periodo molto recente. I giudici stanno cercando di verificare l'attendibilità di questa e di altre dichiarazioni del giornalista. Un giro di soldi, comunque, sembra certo che ci sia stato. E non risulta che fosse danaro attinto regolarmente dagli appositi fondi del ministero dell'Interno.

Sergio Criscuoli

Via la testa (con gemme) di San Valentino a Terni

TERNI — Clamoroso furto nella chiesa di S. Valentino, a Terni. Ignoti ladri hanno asportato la testa della statua del Santo Patrono di Terni, la mitria con gemme e mandato in frantumi l'urna dove le spoglie del santo erano custodite.

Nel corso della « scorribanda » i ladri si sono appropriati anche di una cornice preziosa sistemata sull'altare di S. Teresa, sempre all'interno della basilica di S. Valentino. A dare l'allarme è stato ieri mattina un frate che ha notato una porta aperta del convento dal quale si accede alla Basilica.

Secondo gli esperti, il furto è ingente, in particolare per il valore storico della statua che è stata mutilata; per i ternani, poi, la statua di S. Valentino (la ricorrenza del patrono si è celebrata il 14, festa degli innamorati) è particolarmente cara.

10.000 COPIE

SCORZA

Il cavaliere insonne. Romanzo. Il momento più alto della grande epopea peruviana che ha avuto inizio con **Rulli di tamburo per Rancas** e **Storia di Garabombo, l'Invisibile.** Lire 4.500

Già pubblicati: **Il vento va, e poi ritorna** di Vladimir Bukovskij (15.000 copie). Lire 5.500 / **Diario di una donna. Inediti 1945/1960** di Sibilla Aleramo. Con un ricordo di Fausta Cialente (28.000 copie). Lire 5.500

Feltrinelli
successi in tutte le librerie

Al centro del dibattito

La crisi italiana

Due volumi a cura di
Luigi Graziano e Sidney Tarrow

Sistema politico e istituzioni.
Formazione del regime repubblicano
e società civile.

«PBE», 12 volumi di pp. 767 L. 12 000
Einaudi

Abbonatevi al

Calendario del Popolo

Dalla storia alla filosofia, dal cinema alle arti figurative, dall'architettura alla tecnica ed alla scienza, nessun campo è escluso dal Calendario che non trascura la cultura « tradizionale » ma tratta ampiamente i temi delle nuove conoscenze dell'uomo.

Il Calendario del Popolo è una rivista diversa da ogni altra. Una rivista che a fine d'anno si raccoglie in due volumi di continua consultazione per la vastissima gamma di interessi che soddisfano. Il primo volume è costituito dall'annata della rivista, il secondo dall'inserto.

L'abbonamento **costa soltanto Lire 8.000** da versarsi tramite assegno bancario, vaglia oppure sul conto corrente postale n° 59682209 intestato a:

Teti editore - Via E. Nöe, 23 - 20133 Milano